Anno VII - 1854 - N. 211

L'OPINIONE

Giovedì 3 agosto

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	L.	40	L.	22	L.	12
Provincie	id.	» 44	id.	» 21	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'Opinione. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 25. — Per le inserzioni a pagamento rivolgersi: *Torino*, all'*Uffizio gen. d'Annunzi*, via B.V. degli Angeli, 9 — *Londra*, all'*Agenzia anglo-continentale*, Funchurch Street City, 166.

AVVISO AI SIGNORI ASSOCIATI

I signori associati, il cui abbonamento è scaduto col giorno 31 del mese scorso, sono pregati di rinnovarlo in tempo, onde evitare ritardi nella spedizione del giornale.

Ai nuovi associati saranno spedite le due Carte del Mar Nero e del Mar Baltico.

Dispaccio elettrico

Parigi, 2 agosto.

La presa di Bomarsund per parte delle flotte alleate era conosciuta a Lubecca il giorno 2. Si attendono i dettagli.

Vienna 1. Un dispaccio ufficiale di Bukarest annuncia la ritirata dell'armata russa.

TORINO 2 AGOSTO

ECCITAMENTO ALLA RIVOLTA

Nell'*Armonia* d'ieri leggiamo che il nostro articolo — Le insurrezioni ed i governi — inserito nel foglio del 29 luglio, « è da capo « a fondo un appello alla rivolta, nè più nè « meno del proclama del Mazzini. »

I signori dell'*Armonia*, che hanno ingegno sì sottile da trovare negli scritti altrui un significato secreto che sfugge ed all'autore ed ai lettori profani, avrebbero fatto bene di spiegarci in che consista l'appello alla rivolta. Noi abbiamo annunziato un fatto, non abbiamo eccitati i popoli a sommosse, nè potevamo, perchè l'*Armonia* sa quanto noi che il nostro giornale è proibito nel Lombardo-Veneto, nei Ducati, nella Toscana, nelle Romagne, a Napoli, ovunque insomma un grido d'insurrezione troverebbe probabilmente un'eco nei petti di tanti infelici e di tanti martiri.

Non avendo comunicazione colle altre provincie italiane non faremmo opera indarno se ci affaticassimo a chiamarle al movimento ed alla rivoluzione? Ma questa considerazione è per noi la meno importante. Noi riteniamo che quando è colma la misura, tutti gl'intrighi, tutti gl'inciampi, la forza materiale e le giaculatorie, il cannone ed il carnefice non valgano a rattenere il prorompere di un popolo oppresso e perseguitato nella vita e negli averi; riteniamo che quell'ora debba suonare per l'Italia, e che le esortazioni valgano poco, e molto valgano il sentimento individuale e le vessazioni dei governi.

L'indipendenza nazionale è un principio ed un diritto; è un principio che dee divenire base delle relazioni internazionali, è un diritto che non si differenzia da quello della libertà individuale. Se la libertà dell'individuo è sacra ed ammessa perfino dall'*Armonia*, a maggior ragione debb'esser sacra la libertà dei popoli; poichè non comprendesi che gl'individui siano liberi, mentre i popoli sono servi.

E diciamo che pel conquisto dell'indipendenza italiana fa più l'Austria che non le popolazioni. Se le estorsioni, le imposte eccezionali, gl'imprestiti forzati, le leve straordinarie, i sequestri, la rovina del commercio, l'impoverimento generale non valgono a destare i popoli e farli prorompere, ammiriamone la pazienza, disperiamo della virtù. Siccome l'Austria non può ignorare esservi un limite all'ingiustizia ed all'arbitrio, così dobbiamo credere o che l'Austria pensi a dissanguare il Lombardo-Veneto nella persuasione di doverlo abbandonare, o ad eccitare una rivolta nella speranza di soffocarla nel sangue ed accrescere il terrore e compiere il saccheggio. È questa una politica onesta e religiosa? E se non è, perchè, signori dell'*Armonia*, non la condannate, e non avete parole di biasimo pei governi e soltanto maledizioni pei popoli?

Noi siamo tanto lontani dall'eccitare alla rivolta, che reputiamo ogni eccitamento disutile e diremo anzi colpevole. Lo reputiamo disutile, per la ragione già svolta, che l'Austria si è incaricata di questa missione; colpevole, perchè non ispetta nè ad individui, nè a partiti di mettersi in luogo del popolo ed usurparne i diritti. E ciò appunto ne distingue da Mazzini, con cui ci confondete.

Mazzini desidera l'indipendenza d'Italia, ma vuol promuoverla egli stesso, secondo le sue idee preconcette, con mezzi suoi propri ed immaginari, senza tener conto della condizione delle provincie italiane, senza riflettere che non ha autorità, che i popoli non si muovono per impulso di settari e che niuno può arrogarsi il titolo di rappresentante della nazione, ed il diritto di disporre ciecamente della sua sorte. Noi non facciamo all'Italia il disonore di crederla un pupillo che abbisogni di tutore e specialmente d'un tutore sì vanitoso ed incapace a tutelarne gl'interessi. Mazzini, impaziente di far cosa nella quale spicchi il suo nome, suscita rivolte, che sono soffocate nel sangue, e siccome ogni movimento che ha sciagurato fine accresce lo scoraggiamento e quasi toglie fiducia nelle intrinseche forze e nelle vita rigogliosa della nazione, così non si calunnia, ma si ragiona a fil di logica, sostenendo che Mazzini è una delle cause principali degl'indugi che si frappongono alla redenzione italiana e soccorre allo straniero più che alla patria.

Ma i signori dell'*Armonia* non dovrebbero fare il viso dell'armi a Mazzini ed a niuno della scuola rivoluzionaria e liberale, perchè, sebbene con iscopo diverso, sostengono le stesse dottrine, propugnano gli stessi principii. La teorica della ribellione è stata difesa, svolta e perfezionata dai gesuiti; con questa differenza che dessi la formarono nell'interesse del papato e dell'assolutismo teocratico, e gli altri nell'interesse del diritto, della giustizia e delle libertà popolari. Non ha il Suarez insegnato che la podestà laicale non proviene da Dio come la spirituale, ma, nella sua forma esterna, deriva dal popolo, per cui non è di diritto divino, ma umano? Ed il Mariana non permette l'insurrezione al popolo che la delibera in generale adunanza, e se questa non è possibile, non autorizza chiunque ad uccidere il tiranno, perchè si suppone che se i cittadini sono impediti di adunarsi, non perciò venga meno in essi la volontà di punire il principe che ha mancato a' suoi doveri? Non loda l'assassinio di Enrico III?

Nella disamina delle cause da cui è originata la rivoluzione francese non si va oltre Voltaire, Rousseau e gli enciclopedisti; ma chi ben consideri, troverà come la scuola de' gesuiti, come la setta, ora rappresentata dall'*Armonia*, vi abbia avuto la sua parte, e come i gesuiti siano trascorsi assai di più de' più focosi e violenti rivoluzionari, e le loro dottrine siano più antisociali di quante furono svolte e predicate alla fine dello scorso secolo.

Se l'*Armonia* fosse conseguente ai proprii principii, invece di accusare altrui di eccitare alla rivolta, dovrebbe lodarnelo, e se fosse sincera mostrare dovrebbe le attinenze che vi sono fra le teoriche rivoluzionarie e le pie massime gesuitiche ed anzi come quelle abbiano avuto origine da queste.

Massime sì feroci non si predicano più, ed i signori dell'*Armonia* fingono di averle dimenticate, perchè ora non tornerebbero a vantaggio del papa. Ma noi siamo in dovere di ricordarle per chiarire la schiettezza di un partito che biasima altrui di far appello alla insurrezione, mentre ha gittate in Europa le basi del diritto di ribellione, ed in fatto di demagogia non ha rivali nel mondo.

Nell'articolo che ha commossa la timorosa coscienza dell'*Armonia* abbiamo osservato che in Italia le quistioni di reggimento interno si confondono colla quistione più grave dell'indipendenza, e che la situazione della penisola è un pericolo ed una minaccia per l'Europa. Si facciano i nostri avversari a provarci che abbiamo torto, dimostrino non esservi paese più fortunato, più tranquillo, più contento dei suoi reggitori, del Lombardo-Veneto o delle Romagne, che queste provincie non presentano sintomo di malumori, indizio di irrequietezza, e non coglierebbero la prima occasione che loro si offerisse di liberarsi di un governo brutale ed ignominioso. Questo sarebbe un ufficio degno del loro patriotismo e del loro ingegno! È vero che noi potremmo rispondere additando l'Austria che si estende dal Ticino ad Ancona, i moti delle Romagne, della Lombardia, di Parma, i sospetti continui dei governi; ma che valgono i fatti e che prova l'esperienza contro le ragioni dell'*Armonia*?

Tutte le teoriche più seducenti non indurrebbero i popoli ad insurrezione e non minaccerebbero i governi, se questi amministrassero bene ed onestamente, rispettassero i diritti de' cittadini e si contenessero secondo giustizia. I popoli insorgono, non perchè i settari ve li spingano, ma perchè il giogo diviene loro insopportabile, perchè l'impeto della collera li muove. Considerate qualunque rivoluzione e ne troverete la causa in qualche vizio occulto o palese del governo, nelle sofferenze degli abitanti, nel sentimento d'uguaglianza che è ingenito nell'uomo. Quando un papa fa appello alle potenze per essere ripristinato nell'autorità temporale, e ritorna in Vaticano fra il sangue ed i gemiti, chi fa appello alla rivolta non sono i giornali ed i cospiratori, ma egli stesso. La cospirazione si è introdotta nelle Romagne il giorno in cui egli vi è rientrato: gli scritti rivoluzionari non la promossero, come gli articoli dell'*Armonia* non la dissipano: è conseguenza fatale d'un reggimento, che ha per principio la negazione del dovere e di Dio.

CONDIZIONI PRESENTI DI GENOVA

Abbiamo letto con dolorosa sorpresa nel *Diritto* d'oggi un articolo nel quale si prende argomento da' luttuosi casi di Genova per accendere odii, suscitare quistioni politiche non solo inopportune, ma dannosissime, e prevalersi d'una luttuosa circostanza per far credere a dissensioni fra municipi e governo, che non esistono.

Siffatti articoli non si discutono, bensì stentiamo a credere che i cinque onorevoli deputati della sinistra preposti alla direzione del giornale vogliano assumerne la risponsabilità, essendo incontestabile che, lungi dallo agitare il tizzone della discordia, conviene procurare di conciliare gli animi, e che ne' provvedimenti più efficaci adottati in Genova il governo ebbe parte principalissima, e governo e municipio procedono concordi, mossi da un sol pensiero: attenuare la gravità degli effetti del morbo, da cui Genova fu già altra volta visitata.

La Russia e l'Austria. Qualunque sia la nostra opinione sulla politica presente e futura dell'Austria, il debito di giornalista ci impone di registrare anche quelle dichiarazioni che, quantunque contrarie al nostro modo di vedere, pur sono talmente accreditate da meritare l'attenzione del pubblico. Fra queste non possiamo passare sotto silenzio un brano di un articolo del *Journal de Francfort*, il quale riassume le lagnanze che la Russia crede poter accampare contro l'Austria.

Questo articolo mandato da Pietroborgo sotto la forma d'una lettera, dopo aver mo-

APPENDICE

PIRAMO E TISBE

(Continuazione e fine, vedi il numero di ieri)

Quando Alberto aveva detto che la moderazione del suo amico non era altro che inerzia, non si ingannava. Non un movimento avrebbe fatto Federico, per levarsi da terra ed inforcar gli arcioni; ma, una volta a cavallo e coi piedi nelle staffe, prese a dar di sproni ed a galoppare.

Non passava giorno che il ministro non avesse opportunità di apprezzare sotto qualche nuovo aspetto il merito del suo segretaro. Era la prima volta che, diceva egli, aveva di che esser contento d'un capriccio di sua moglie; ma questo capriccio lo compensava ampiamente di tutti gli altri. Il granduca un giorno gli disse:

— « Che età avete, barone? »

— « Cinquant'anni, altezza. »

— « Non lo si crederebbe, chi leggesse il rapporto che mi avete trasmesso stamane. Un giovane non avrebbe potuto esprimere idee più generose, nè esprimerle con maggior eloquenza. »

Tornatosene il barone a casa, temendo di non aver abbastanza fatto suo un collaboratore, che gli fruttava tali elogi, aumentò della metà lo stipendio di Federico.

Questa liberalità del vecchio ministro contribuì senza dubbio a stimolare lo zelo del giovane; ma per ausiliare ebbe una potenza anche più forte dell'oro: l'amore. Non era però più l'amore di Mina. La continua vista d'una bellezza presente aveva cacciata dal cuor di Federico l'immagine di Mina, già d'altronde fatta sempre men viva dall'assenza. Cotesta bellezza aveva diciott'anni, due grandi occhi neri ed un animo molto esaltato dalla lettura dei romanzi tedeschi. Guglielmina di nome, era nipote e pupilla del barone.

Col lungo sentir lodare l'ingegno di Federico dallo zio, il suo cuore dalla zia, Guglielmina finì per iscoprire in lui la personificazione di tutti gli eroi delle sue favorite letture.

Bisogna proprio credere alla magica virtù di queste tre parole: « Io vi amo! » perchè Federico e Guglielmina impiegarono tutta una bella sera di primavera a ripetersele, sotto gli alti alberi del parco, con tutte le possibili inflessioni di voce. E non fu quella sera la sola. Venti altre le tennero dietro e infine i nostri amanti sentirono il bisogno di comunicare ad altri un segreto, che s'eran sbramati di ripetersi fra loro.

Ma qui sorgevano difficoltà ed ostacoli. Un barone, primo ministro, dar sua nipote al figlio d'un affittaiuolo! Nulla di più volgare nel mondo dei romanzi; ma nulla di più raro nel mondo reale.

Zio, tutore o padre non ricevette mai lettera più eloquente nè meglio corroborata da argomenti filosofici che quella deposta un bel mattino da Federico sul cancello del ministro.

Se gli si dava un rifiuto, se non gli si lasciava una speranza nemmen lontana, diceva egli, conchiudendo, non gli restava più altro che allontanarsi e morire!

Ora quella stessa mattina, il granduca, nelle facili confidenze di un amichevole colloquio, disse allo zio di Guglielmina:

— « È proprio vero, mio caro barone, che non bisogna mai aver troppa fretta! L'anno passato, mi era parso che le vostre forze andassero scemando e che il riposo vi fosse divenuto necessario. Pensavo già, benchè con dispiacere, a darvi un successore, e poco mancò, in fede mia, che la cosa non avesse effetto. Quanto son lieto ora di non aver ceduto a quel primo movimento! Ben lungi dall'indebolire, voi vi siete invece tutto ad un tratto messo a spiegare un ingegno, un'energia, una perspicacia, superiori a quante prove mi avete date finora. Ormai, barone, la morte sola può separarci. »

Lascio dunque pensare a voi qual fosse l'animo del barone, quand'ebbe letta la lettera di Federico. Introdurre nella propria famiglia un uomo da nulla era cosa nemmeno da pensarci; soffrire che Federico si allontanasse e venisse forse a realizzare la sua minaccia di lasciarsi andare a qualche eccesso, era peggio ancora: tanto faceva che il barone volesse la propria morte.

In questa perplessità, andò a trovare Federico. Preghiere, carezze, brillanti offerte, tutto mise in opera per persuaderlo a combattere e superar l'amor suo. Federico gli rispose che il suo amore non era di quelli che potessero esser superati e neppur combattuti; e che egli non poteva, in conseguenza, cambiar in nulla il suo proposito di allontanarsi e morire. Ogni volta che dalla bocca del suo segretario uscivano queste due parole, il ministro sentiva ricercarsi da un brivido tutto il corpo. Ricordava le parole del granduca, e, partito Federico, che ribasso, ohimè! di cotesta perspicacia, di cotest'energia, di cotesto talento, di cui si faceva così gran stima!

La questione trovavasi dunque ricisamente definita: dall'una parte un matrimonio sconveniente, dall'altra una disgrazia. Vi fu tra il barone e la baronessa una lunga conferenza, alla fin della quale si optò pel matrimonio. Onde però attenuarne lo scandalo, si sollecitarono ed ottennero dal granduca lettere di nobiltà pel pertinace segretario.

L'appetito vien mangiando, dicono i proverbi, che sono la sapienza delle nazioni; e ciò che dice la sapienza delle nazioni è vero, massime per l'uomo che si è lasciato una volta dominar il cuore dall'ambizione. Nipote del ministro ed ammesso a corte, Federico non tardò a sentirsi troppo allo stretto nel posto subalterno di segretario. Un caso, di cui seppe destramente trar profitto, nel fece uscire con beneficio.

Il barone, inchiodato sul suo seggiolone da un violento attacco di gotta, si trovò nell'impossibilità d'andar a sottoporre all'approvazione del granduca un rapporto assai importante, nel quale, secondo il solito, non aveva messo del suo che la firma. Gli fu perciò giuocoforza confidare questa missione al segretario. Il granduca, che per alcuni indizi aveva già avuto sospetto di ciò che realmente era, colse quest'occasione di sincerar la cosa; e la curiosità del principe rispondeva troppo a capello ai segreti desideri di Federico, perchè questi avesse a farsi pregar molto.

Allorchè il barone, dopo risanato, comparve per la prima volta alla corte, il granduca, con un sorriso in cui c'era più ironia che benevolenza, gli disse che considerava come proprio dovere di ricompensare i suoi servizi nella persona del di lui nipote e che da quel dì innanzi egli avrebbe volontieri visto Federico sedere nel suo consiglio.

Il barone ricevette il colpo da cortigiano agguerrito; anzi, fece dei ringraziamenti.

Ma come surrogar il segretaro che gli si toglieva? Se ne presentarono venti, ma rassomigliavano ai

strato che la Russia non ha alcuna idea ambiziosa, dopo aver lamentato che la medesima, fedele ai principii e non ai proprii interessi, abbia aiutato tutti quelli che ora si coalizzano contro essa, dopo aver minacciato per l'avvenire una politica più egoistica, così si esprime:

Quanto all'Austria, non saprebbesi senza dubbio biasimarla di aver preso per guida *ciò che ella crede essere il suo vero interesse* in una quistione per essa così importante; ma avrebbe dovuto avere maggior riguardo per i sentimenti di un governo, in cui essa trovò tante volte, nell'ora del pericolo, un alleato sicuro e fedele. Se, all'aprirsi della crisi, essa avesse nettamente fatto conoscere al gabinetto russo la linea che credeva esserle imposta dal di lei interesse, questo gabinetto avrebbe potuto evitare a tempo le penose complicazioni attuali.

In ogni caso, una mediazione armata, risolutamente proposta, sarebbe stata più onorevole e più facilmente accettata. Ma si alimentarono le illusioni del governo russo, lo si addormentò in una sicurezza, ch'esso d'altronde attingeva nella coscienza della propria lealtà, lo si lasciò compromettere in faccia al turco ed a'suoi alleati in una posizione strategica, che l'intervenzione dell'Austria dovea rendere insostenibile, e poscia, pronunciandosi a questo ultimo momento, la si obbligò a penoso sacrificio. A chi saranno per profittare? Sicuramente non all'unione monarchica del continente feconda sino adesso di beneficj e pacifici risultati pel riposo del mondo, non a quella solidarietà di azione, che seppe imporre all'elemento rivoluzionario dell'Europa, allorquando scaturiva tempestoso dalla Francia, o rifuggivasi in Inghilterra, quasi in una cittadella, dove poteva attendere il ritorno d'un momento più propizio.

Il *Journal de Francfort*, pubblicando questo singolare articolo, volle rispondere qualche cosa, onde giustificare l'operato dell'Austria, ed ecco che cosa seppe trovare su questo argomento:

L'articolo che precede emana da una persona che fa appello alla nostra imparzialità. Non è bisogno di dire che racchiude molte verità; ma l'autore russo pare che dimentichi come il gabinetto austriaco abbia fatto tutto quanto stava in lui per dissuadere la Russia ad entrare nella via che si è tracciata coll'occupazione dei principati danubiani e che non tralasciò nessuna occasione per richiamare l'attenzione del gabinetto di Pietroborgo sulla missione imposta a colui che dipende dagli antichi imperatori romano-germanici ed agli interessi che l'Austria deve porre in salvo sul Danubio e sul Po. La Russia dovea sapere che l'Austria non poteva acconsentire ad essere posta in una posizione subordinata a quella della Russia, per ciò che riguarda gli affari del Danubio; ch'essa non poteva ugualmente compromettere i suoi possedimenti d'Italia mediante una accondiscendenza verso la Russia che in Francia sarebbe stata interpretata come un'alleanza in favore dei soli interessi russi.

Il principio conservatore, che, da secoli, è il perno della politica austriaca, imponeva a questa potenza di tentare tutti gli espedienti per mantenere la pace prima di ricorrere a dei mezzi più energici. Se vi sono degli uomini di stato russi, che poterono giudicare questa politica conciliativa come l'unica possibile per l'Austria, sarebbe ingiusto di accusare quest'ultima potenza, perchè furono essi che caddero io errore. L'Austria è conciliante; essa non può essere debole. Quelli che contarono sulla di lei debolezza fecero il conto senza l'oste. Ecco il loro errore, ma non già quella dell'Austria.

La robustezza dell'Austria non è adesso che devesi misurare: la vedremo qualche mese dopo che avrà incominciato a battersi contro qualche potenza estera. Sino adesso non si è battuta che contro i proprii sudditi spogliandoli in ogni modo; ma per questo non abbisogna molta bravura.

ACCESSIONE DELLA DIETA AL TRATTATO AUSTRO-PRUSSIANO. La *Gazzetta d'Absburgo* pubblica la dichiarazione che l'Austria e la Prussia hanno trasmessa alla dieta germanica domandandone l'accessione al trattato austro-prussiano:

Le corti d'Austria e Prussia hanno, colla loro dichiarazione del 24 maggio, fatto conoscere ai loro confederati la condotta da esse tenuta nelle attuali complicazioni europee ed hanno manifestato il voto di veder, in mezzo a questi pericoli che compromettono la pace del mondo, guarentita l'unione di tutti i governi di Germania da una decisione costituzionale della confederazione.

Con sua risoluzione dello stesso giorno, l'alta assemblea federale fece conoscere che ella vedeva, nell'accordo delle due potenze, la base essenziale dell'unione della Germania e la guarenzia degli interessi tedeschi. Essa riconobbe dunque la necessità di dare alla risoluzione comune di tutti i confederati — risoluzione di restar fermamente e fedelmente uniti — una sanzione conveniente, per mezzo dell'organo legale della confederazione. I governi d'Austria e Prussia sentirono con gran piacere questa risoluzione e sono ora lieti di poter sottoporre a cotest'alta assemblea un progetto di unione, sotto la forma di un trattato, che abbraccia tutte le sfere degli interessi tedeschi.

Gli ambasciatori delle due corti hanno l'onore di presentare alla dieta il testo autentico del trattato conchiuso il 20 aprile a Berlino, fra S. M. l'imperatore d'Austria e S. M. il re di Prussia, e ratificato dappoi, per la conclusione di un'alleanza offensiva e difensiva; e contemporaneamente un articolo addizionale, considerato come parte integrante del trattato; e d'invitare nello stesso tempo la confederazione germanica, a nome dei loro augusti monarchi, ad accedere al detto trattato.

Essi sono incaricati di accompagnare questa notificazione delle considerazioni e comunicazioni che seguono:

Nei negoziati, che riuscirono alla conclusione del trattato, l'Austria e la Prussia ebbero per pensiero dominante non solo di consolidare i legami di amicizia e di buona confederazione che sussistevano già fra loro, ma sì anche di procurarsi guarenzie più estese e per la sicurezza dei loro stati e per la protezione comune degli interessi generali della Germania.

La stipulazione di questo trattato realizzano il maggior grado di solidarietà, obbligando le parti contraenti alla difesa comune di tutte le parti dei loro possedimenti rispettivi, contro qualunque straniera aggressione, ed estendendo quest'obbligo al caso in cui uno dei contraenti fosse, per la difesa degli interessi tedeschi, costretto a prendere una parte attiva alla guerra. Se la confederazione intiera aderisce al trattato, questi obblighi si estenderanno a tutto il dominio federale germanico, come alle possessioni germaniche dell'Austria e della Prussia.

In virtù di questo trattato, la Germania, senza uscire dal carattere puramente difensivo e conservativo della sua confederazione, si troverà meglio in grado di compiere la sua doppia missione, che consiste nel proteggere, come potenza collettiva strettamente unita, gl'interessi generali germanici, e contemporaneamente nel contribuire al mantenimento dell'equilibrio europeo, sul quale riposa la sicurezza di tutti gli stati.

I principii posti nel trattato 20 aprile hanno, nell'articolo addizionale, trovata la loro applicazione particolare allo stato attuale delle complicazioni orientali, e gli ambasciatori sono incaricati di comunicare all'alta assemblea federale le note trasmesse dalla corte di Vienna e di Berlino ai loro rappresentanti a Berlino, in esecuzione delle disposizioni di quest'articolo addizionale.

I governi germanici apprezzeranno certamente la sollecitudine che portò i sovrani d'Austria e Prussia considerare come incompatibili cogl'interessi confidati alla loro custodia l'estensione delle operazioni militari della Russia sulla riva destra del Danubio e l'indefinito prolungamento dell'occupazione dei principati.

I confederati non rifiuteranno nemmeno di riconoscere lo spirito di moderazione e l'amor della pace, che furono norma di tutte le condotte delle due potenze. Il ristabilimento di una pace durevole non cessa di essere lo scopo dei voti e degli sforzi dei due gabinetti, ed essi sperano sempre che S. M. l'imperatore di Russia ascolterà le rimostranze dei loro antichi alleati, rimostranze ispirate dal sentimento profondo del dovere che loro è imposto, e ch'egli realizzerà il voto di un pacifico accomodamento, affinchè, in seguito al cambiamento che ne risulterà nella situazione della Russia ed in seguito all'influenza pratica che questo cambiamento eserciterà sulle altre potenze belligeranti, possano di nuovo essere aperte le vie della conciliazione, e ciò che fu conchiuso nell'interesse della Germania possa anche servire a ristabilire la tranquillità in Europa.

I gabinetti di Vienna e di Berlino sottopongono in questo momento la risposta della Russia all'esame il più coscienzioso e si faranno un dovere di comunicare questa risposta alla dieta, non appena avrà questa acceduto al trattato, affine di concertarsi con essa su questa risposta di buona intelligenza e conformemente allo spirito del trattato.

I due gabinetti avranno pur a cuore di lasciare alla confederazione, in tutte le negoziazioni ulteriori, alle quali sarà essa chiamata a prender parte come firmataria del trattato, la parte d'influenza che le si conviene. I governi d'Austria e Prussia trovano nella confidenza che loro ispirano la saviezza ed il patriotismo dei poveri tedeschi la convinzione rassicurante che un'unanimità veramente federale unisca tutti i membri della confederazione, per ciò che concerne i doveri imposti alla Germania dalle attuali contingenze.

La risoluzione sollecitata ed attesa dalle due corti metterà a servizio di queste ultime tutta la forza materiale e morale della grande federazione germanica, e guarentirà, in tutte le circostanze, a questa potente confederazione, la parte d'influenza ch'essa può rivendicare; di maniera che, colla protezione divina, la Germania sortirà intatta dalle più gravi complicazioni politiche, che abbiano turbato l'Europa, dalla fondazione della confederazione germanica.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

Per decreti ministeriali in data del 24 del p. p. mese, Reale Carlo e Stoppini Pemenio, scrivani nell'amministrazione provinciale, già addetti, il primo all'intendenza di Novi, ed il secondo alla questura di sicurezza pubblica di Genova, ebbero tra loro il cambio di destinazione.

— S. M., in udienza del 27 p. p. luglio, ha firmato i seguenti decreti:

Barbaroux cav. avv. Federico, direttore capo di divisione nel ministero per gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia, collocato in aspettativa per soppressione d'impiego, e decorato della croce di cavaliere dell'ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro;

Foglio avv. Celso, giudice del mandamento di S. Germano, collocato in aspettativa giusta la sua domanda;

Caddu-Piras, avv. Francesco Angelo, nominato a vice-giudice del mandamento di Nuoro;

Robotti avv. Paolo, giudice del mandamento di Cassine, collocato a riposo, giusta la sua domanda, ed ammesso a far valere i suoi titoli pel conseguimento della pensione di riposo;

Canaperio avv. Pietro, assessore di pubblica sicurezza di seconda classe, nominato a giudice del tribunale di polizia di Torino;

Bovone Gerolamo, segretario della giudicatura di Broni, segretario di quella di Robbio;

Flecchia Giuseppe, id. di Robbio, id. di Broni;

Gilardini Pietro, sostituito segretario della giudicatura di Mollare, segretario di quella di Roccaverano;

Sallavuard Giuseppe Maria, sostituito segretario presso il tribunale di prima cognizione di Thonon, sostituito segretario criminale presso il magistrato d'appello di Savoia;

Gaude avv. Placido, vicegiudice del mandamento di Gassino;

Michelotti avv. Giuseppe, id. di quello di Locana.

FATTI DIVERSI

Ministero della marina. — A lode del capitano Luigi Bauer, comandante il brig. *Accorto Ligure* della direzione di Genova, riferiamo l'azione generosa ed umana da esso praticata salvando, il giorno 5 maggio scorso, nelle acque del Capo Spartivento, l'equipaggio, in numero di 5 persone, del cutter norvegiano *Trithjof*, capitano Hercules W. Lund, il quale, partito da Venezia carico di granoni per Bergen, veniva rovesciato e sommerso da un colpo di vento alla distanza di 16 miglia al sud del suddetto Capo.

Ogni conforto ed assistenza ebbero i naufraghi dal loro ricuperatore, il quale li condusse il giorno 7 al porto della Valletta nell'isola di Malta, ove rinunziava non solo all'indennità che gli era offerta da quel console di Norvegia, ma faceva dono degli oggetti di vestiario che aveva loro forniti appena li raccolse al suo bordo in istato di quasi nudità. (*Gazz. Piem.*)

Arrivi. — Stamattina era reduce da Genova il conte Camillo di Cavour, presidente del consiglio dei ministri.

È giunto in Torino il signor John Brett dopo aver felicemente gettata la corda telegrafica sottomarina nello stretto di Bonifacio.

Telegrafo sottomarino. Ci scrivono da Genova, il 31 luglio:

Questa mattina entrava in porto il *Persian*, reduce dal suo viaggio per la posa della *catena elettrica sottomarina del Mediterraneo.*

Questo grande vapore ad elice nel suo viaggio da Londra a Genova ebbe a sostenere una severa tempesta di mare nel golfo di Biscaglia, per cui fu costretto riparare a Plimouth, ove rimase 20 giorni.

Il giorno 20 corrente arrivava nel porto di Genova, avendo fatto da Plimouth fin qua un ottimo viaggio, nel quale non ha impiegato che 8 giorni e 14 ore di navigazione.

Il suo arrivo in Genova era esclusivamente per ricevere a bordo il sig. Brett e qualche altro impiegato dell'amministrazione, e compiere il bisognevole del carbone, ed avrebbe potuto riprendere il mare per l'operazione della posa della catena, se non fosse stata la circostanza di aspettare il principe di Carignano, il suo seguito, i ministri Lamarmora, Paleocapa, l'intendente gen. Buffa, il sindaco di Genova, gli ambasciatori d'Inghilterra e Francia e molti invitati per assistere alla solenne posa a terra di una delle estremità della gran catena: così il vapore *Persian* non usciva dal porto che il terzo giorno dopo il suo felice arrivo verso le ore 11 di notte, seguendo la R. fregata a vapore la *Costituzione*, che portava il principe di Carignano e l'accennata comitiva.

---

successori di Turenna: non formavano tutti insieme la moneta di Federico. Epperò, al povero ministro non avveniva mai di presentare un rapporto al granduca, senza che questi, dopo averlo letto, gli dicesse sorridendo: — « Barone, vi fate vecchio. »

L'invariabile ritornello di questa frase e di questo sorriso era troppo significativo, perchè il barone non avesse alla fine a rassegnarsi e capirlo. Diede quindi la sua dimissione, per non doverla poco poi subire.

— « L'accetto » disse il granduca, « ma per investire il sig. di Waldeck dell'ufficio, a cui rinunciate voi. »

E, sempre collo stesso sorriso sardonico, aggiunse:

— « Non saprei ricompensare i vostri servigi meglio che nella persona di vostro nipote. »

Ecco dunque Federico sul più alto della ruota. La sua ambizione è soddisfatta. Possiam noi dir lo stesso del suo cuore?

È difficile che una donna — e meno una donna romanzesca — conservi a lungo pel marito i sentimenti che le furono ispirati dall'amante. Nell'intimità della vita famigliare, l'eroe se ne va. Guglielmina vide sopra altri volti la maschera caduta da quello di suo marito. La felicità coniugale di Federico non aveva dunque tutta la desiderabile serenità.

Almeno avess'egli trovato qualche compenso nell'affezione de' suoi nuovi parenti! Ma il barone non poteva perdonargli la propria disgrazia e la baronessa si lamentava amaramente della distrazione colla quale, dacchè egli era al potere, trattava Piramo e Tisbe.

La stessa sua alta carica è per lui una sorgente di noie e di fastidi. La potenza che ne ha è lungi dal compensare i dispiaceri, che gli vengono dai sordi raggiri dell'invidia, dagli incessanti attacchi di gente dalla vista corta, dall'affettazione dei biografi a ricordare la sua origine e da quelle fredde gentilezze, sotto cui mal si dissimulano lo sprezzo ed il disdegno della vecchia nobiltà.

Federico ha dunque argomento di amare riflessioni. Per sottrarvisi, si dà ad un lavoro ostinato.

Percorrendo egli un giorno le molte istanze che doveva esaminare, prima che fossero sottoposte al principe, scorge una petizione collettiva che porta le firme dei principali abitanti del villaggio in cui è nato. Fra questi nomi, v'è anche quello di Alberto Seibold.

Il cuore del ministro, fastidito da quelle cure, si allargò al ricordarsi del suo antico amico. Vuol abbracciarlo, vuol rivedere il vecchio padre, che le sue preghiere non hanno mai potuto indurre a venire a Weimar. L'indomani se ne parte a cavallo, seguito da un solo domestico; arriva alla cascina di Waldeck, riceve la paterna benedizione, poi si fa condurre alla casa di Alberto.

Che gioia nel tenersi strettamente abbracciati dopo una così lunga separazione, quando si ebbe l'un per l'altro tanto amore, e si hanno anche alcuni torti a condonarsi!

Due fanciulli — due amoretti — vengono ad aggiungersi a questa commovente scena; dietro ad essi, una donna ancor giovane, che, riconosciuto Federico, sorrise e gli stese cordialmente la mano, come se anch'ella avesse qualche cosa da perdonargli. Questa donna è la moglie di Alberto; è Mina.

Dopo le prime effusioni, venne la volta delle domande e dei parlari.

— « Un giorno, » disse Alberto, « ritornai qui, in balìa allo scoramento il più profondo, malcontento del mondo e di me stesso. Un sinistro accidente aveva subitamente rovesciato a terra tutto l'edificio della mia ambizione e non mi parve esso una meta così preziosa che francasse la spesa ricominciarlo. Accettai quindi l'offerta che mi fece mio padre di associarmi alla coltivazione del suo podere. Muller, il nostro vecchio maestro di scuola, era morto. Io domandai a Mina la sua mano e Mina, padrona ormai di scegliersi un marito, mi rispose: « Mio padre si era immaginato che io sarei stata più felice con un gran signore che con un affittaiuolo; io credo il contrario: eccovi la mia mano. La mia storia, come vedi, è affatto semplice, dal giorno che lasciai Weimar. E la tua? »

— « Eccola, in poche parole. Il tuo amico, che si credeva senza ambizione, si trovò ad un tratto provveduto di un impiego, pel caso il più strano. Una volta sulla strada, si mise a camminare e sì di buon passo che ora è imparentato con una delle prime famiglie di Sassonia-Weimar, nobile lui stesso e primo ministro di S. A. il granduca. »

— « Come sei salito in alto! » Esclamò Alberto spalancando gli occhi.

— « Non ti risponderò io già: E tu come sei sceso in basso! » Disse Federico sospirando. Poscia, ripreso il lieto fare di chi è risoluto a non lasciarsi sorprendere da tristi pensieri:

— « Tu non mi hai ancor detto, caro Alberto, il motivo del tuo ritorno al nostro villaggio. »

— « È così ridicolo che in verità si stenta a credervi. Tu sai, e me ne facesti parecchie volte rimprovero, che se un'idea mi preoccupa sono inaccessibile ad ogni impressione esterna. Ebbene, un bel dì mi sono visto vergognosamente licenziato e privo d'ogni impiego, per non essermi accorto d'aver io nel camminare schiacciata la coda di un microscopico cagnolino, battezzato del nome di Piramo. »

— « O bizzarria del caso! Se io governo ora il granducato, lo devo all'aver liberata da una spina la zampa della compagna di Piramo, dell'interessante Tisbe! »

A questa doppia rivelazione, i due amici danno in uno scoppio di risa, a cui prende francamente parte anche Mina e si aggiungono le grida ed i salti dei due fanciulli, messi in vena da quell'accesso d'ilarità.

Federico pel primo si rifà serio e dice:

— « Son lieto, mio caro Alberto, di poterti far dimenticare questo strano capriccio della fortuna. Torna con me a Weimar. »

— « Oh, no! » risponde vivamente Alberto, attorniando delle braccia sua moglie, che appoggia il capo sulla di lui spalla, ed i suoi figli, che gli son saltati sulle ginocchia. « No, io non voglio lasciar più questo soggiorno, in cui ho trovato tutte le soddisfazioni dell'animo. Sono contento della fortuna che mi procurò Piramo. »

— « Non io saprei farti biasimo, » disse tristamente Federico.

Alberto gli prende la mano e gliela stringe affettuosamente.

— « Vorrei che la vista di questa nostra dolcezza famigliare t'ispirasse il desiderio di fare come ho fatto io. »

— « È troppo tardi. Quando si è una volta avvicinata alle labbra la tazza della grandezza, bisogna vuotarla fino alla feccia. Io subirò la sorte che mi fabbricò Tisbe. » (Dal *Siècle*)

—o—

Verso le ore 3 1|2 del mattino del giorno 21 eravamo ancorati nel golfo della Spezia a circa 400 metri dalla terra; la prima operazione era quella di sbarcare in leggiere barche la quantità necessaria per congiungersi alla terra, eravamo ancorati rimpetto alla diroccata cappella di S. Croce, luogo romantico anzichè no e di cara memoria se volgiamo il pensiero all'asilo di Dante. Nel mentre che si preparavano queste prime operazioni, il sole spuntava ed indorava le graziose cime di quelle montagne. Il *Malfatano* in prima, poscia il *Tripoli*, entrambi R. corvette a vapore, si posero l'una a poppa, l'altra a prora della R. fregata la *Costituzione*; prevenuto il principe che, come portava l'etichetta di bordo, gli si dava il saluto, che egli generosamente rifiutava, rispondendo al comandante che la festa era pel telegrafo sottomarino, e non alla sua persona, dava ordine affinchè le fregate salutassero il momento che la grande catena toccava la stazione di terra.

Nel frattempo il principe di Carignano si fece portare a borbo del *Persian* per osservarne le più minute particolarità, ed esternando la sua approvazione per tutto quanto erasi fatto nella sicurezza dell'operazione; la dimora del principe a bordo in un col suo seguito, e li rappresentanti la Francia e l'Inghilterra fu di oltre un'ora, poscia si fece sbarcare sulla spiaggia pe essere spettatore della posa a terra della catena e delle prime comunicazioni dal bordo alla nuova stazione; ciò che fu annunciato dalle grida festose dei marinai inglesi ed operai del sig. Brett.

Queste grida, che davano il segnale che parte della grande operazione era compiuta, furono seguite da una scena d'incanto. Ad un batter d'occhio le tre RR. fregate si pararono a festa, ed i colpi di cannone si succedevano l'un l'altro dalle tre fregate; ciò avveniva verso le ore 8 1|2; poi portato a terra un cannone dal bordo del *Persian*, caricato, se ne consegnò primieramente al principe di Carignano l'estremità di un filo di rame, che, posto al piccolo foro del cannone, con istupore di tutti il colpo sortiva, essendo stato acceso dal bordo colla percussione della macchina che ne produceva la scintilla, la quale, come il pensiero, circolando nella gran catena, i cui fili estremi erano stati congiunti, dopo aver percorso 1080 chilometri, ne produceva il portentoso effetto; il secondo colpo fu tirato dal sig. Lamarmora ministro, indi la comitiva prendeva imbarcazione.

Al momento di darci l'addio il sig. Brett si presentava a S. A., chiedendo un esperto ufficiale della R. marina, il quale gentilmente ne destinava il valente marchese Ricci scortato da altro ufficiale; così il sig. Brett, lieto delle dimostrazioni avute da S. A. R., ritornava a bordo del *Persian*, e come si era precedentemente assentato, il *Malfatano* precedeva il *Persian*, segnandone la strada a tenersi ed il *Tripoli* in servizio ne seguiva il *Persian* per essere di aiuto ove occorresse.

La *Costituzione* portava alla Spezia la comitiva e là sontuoso pranzo le fu dato, e verso le ore 4 si riprese il mare; all'uscita dal golfo il principe, scorto che il *Persian* era fermo, nonchè gli altri due vapori, ne pregò il comandante la *Costituzione* perchè raggiungesse il *Persian* onde vedere se eravi d'uopo di aiuto in caso di sventura. Ma colà giunti, si seppe che era per aggiustare un filo esterno che si era spezzato nel girarsi sulla ruota; ma invece vi dirò che la fermata fu semplicemente per riparare ad un inconveniente avvenuto a Plimouth nel riparare il vapore, che senza tale riparazione rimanendo scoperto un filo interno in poco tempo si sarebbe ossigenato e perduto; poi si seguitò il viaggio con velocità straordinaria di 8 chilometri per ora: ma, visto che la catena precipitava di troppo, si fermò il cordone e si pensò a porre un freno maggiore onde filasse nell'acqua con quella calma che è indispensabile per la posa di essa.

Il tempo stato indispensabile per tale operazione fu di ben 50 ore; onde mostrarvi la forza della catena servavi che tutto il tempo di questa lunga fermata, il vapore fu ancorato dalla stessa catena senza che se ne avesse a soffrire minimamente; le grandi profondità poi erano per la prima volta un pensiero agli abili ingegneri di bordo; per ciò si prese determinazione di fermarsi alla notte; così lunedì 24, dopo pranzo, verso le ore 6, si approdava al Capo Corso; il *Persian* colà fermossi due giorni, durante i quali costanti comunicazioni furono tenute colla terraferma; indi consegnate le macchine ad un guardiano, debitamente chiuse, proseguì per lo stretto di S. Bonifacio, ove giunti e trovato il mare assai burrascoso, fu ascoltato il savio consiglio del comandante il *Malfatano*, signor marchese De Boyl; si ancorarono nel porto della Maddalena in aspettazione di tempo migliore, il quale arrivato sabbato scorso 28 corrente, si partì per Capo Lungo sardo ove si pose la catena e si proseguì per Corsica, e questa operazione di congiungere, mediante catena elettrica, le due isole non durò che scarse due ore; ed il vapore sul far del giorno di domenica dava il suo saluto al *Malfatano* e prendeva la strada di Genova ove come sopra vi ho detto arrivava alle ore 4.

Il vapore *Persian*, portatore della grande catena, fu per 4 notti ancorato nel centro del Mediterraneo; la sua àncora era la *cable*, non potendo fare diversamente per non correre rischio di guasti; ed il perfetto isolamento dei fili ne è capace della sua forza e della perfetta esecuzione della medesima.

Fu un vero dolore in questa solennità, che non fosse presente il cav. Bonelli, direttore dei telegrafi dello stato, il quale si era a bordo del *Tripoli* portato alla Spezia per predisporre il lavoro, quando durante il viaggio ebbe a soffrire una caduta che l'obbligò a letto per breve tempo.

Pubblicazioni. — È uscito alla luce il 15° fascicolo (luglio ed agosto) della *Rivista contemporanea*, il quale contiene un capitolo relativo ai vesperi siciliani, estratto dalla inedita storia del regno di Romania, di Marin Sanudo, uno studio di L. G. sopra Silvio Pellico ed il suo tempo, una lettera del prof. Paravia alla signora Stolz, una del Mamiani ecc.

Con questo fascicolo compie la prima serie della *Rivista*. La nuova incomincierà in settembre. La direzione annuncia la cooperazione del Cantù, del Mamiani, del Rosmini, del Romani, ecc. e la pubblicazione di uno scritto di V. Gioberti, sopra l'inferno di Dante.

Il prezzo dell'associazione per la seconda serie è di 20 fr. e di ogni fascicolo, 2 fr.

STATI ITALIANI

REGNO DELLE DUE SICILIE

Leggesi nel *Moniteur*, sotto la data di Napoli, 24 luglio:

« Fu constatato che nella notte dal 12 al 13 giugno scorso, i fari collocati sulle isole d'Ischia e di Procida non erano accesi. Queste colpevoli trascuranze eransi già verificate più volte; avendole il console di Francia accusate al ministro degli affari esteri delle Due Sicilie, il guardiano preposto alla sorveglianza di questi fari fu destituito e l'amministrazione prese provvedimenti per prevevire il ripetersi di fatti, che potrebbero esser causa delle più gravi disgrazie. »

STATI ESTERI

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 31 *luglio*.

Havvi assoluta carestia di notizie politiche.

Espartero è giunto a Madrid. Che cosa gli sarà possibile di fare, che cosa farà? Molto se sarà veramente d'accordo cogli altri capi del movimento: se no, la guerra civile. Esso fu accolto con molto entusiasmo, ma le barricate restano ancora quasi per avvertire che gli animi non sono pacificati e che la lotta non è che sospesa. Attendiamo a pronunciare il nostro giudizio, perchè la situazione sinora è troppo oscura per poter discernere il bandolo della matassa.

Le ultime corrispondenze dell'Oriente ci parlano di molti pettegolezzi che quivi si agitano, e che non parlano molto in favore dell'accordo che dovrebbe regnare onde guidare l'impresa a buon porto. Rescid bascià non va d'accordo co' suoi colleghi del divano e pare che vada perdendo quell'influenza di cui godette fin qui sui suoi colleghi, come anche la confidenza che inspirava alla diplamazia occidentale. Il maresciallo Saint-Arnaud non si accorda molto col principe Napoleone, di modo che erano corse delle voci sul suo richiamo. Intanto pare che siasi decisa la spedizione contro la Crimea, alla quale saranno impiegate, oltre delle flotte, anche la maggior parte delle truppe anglo-francesi. La guardia del Danubio sarà quindi lasciata, come per lo innanzi, all'armata turca ed al valente di lei condottiero Omer bascià.

L'armata austriaca è sempre e sarà ancora per lungo tempo alla vigilia di entrare nella Moldavia o nella Valacchia; ed intanto la Prussia cogli stati secondari che inspirarono le deliberazioni di Bamberg si raccolgono nuovamente a Monaco, dove pare che l'influenza russa avrà un bel giuoco. I re di Sassonia e di Wurtemberg faranno parte di questo nuovo congresso. In presenza di tutti questi fatti tutti si domandano a che cosa si riduce il trattato del 20 aprile fra l'Austria e la Prussia. Se quest'ultima potenza insiste a non cooperare colle proprie forze se non nel caso che la Russia assalga una parte del territorio austriaco: se l'altra continua a mantenersi in una fredda riserva verso delle potenze occidentali, se non può azzardare un movimento quando abbia a temere le ostilità non solo della Russia, ma anche della Prussia, egli è il caso di mandare a che cosa giovano tutte le mosse strategiche dell'Austria? A nulla se non ad ingannare coloro che vi prestano fede.

Esaminate del resto la comunicazione dell'Austria e della Prussia alla dieta germanica che troverete per intiero nella *Presse* d'oggi e vedrete le infinite cure, per non dire una cosa che possa riuscire spiacevole alla Russia, vedrete la persistenza in quelle lusinghe di pace che svanirono agli occhi di tutti i veggenti. Come questo possa essere il preludio dell'unione della Germania coll'Occidente lascio a voi di giudicare. A.

— Un decreto autorizza il maresciallo Vaillant, ministro della guerra, a portar la gran croce dell'ordine del Lione di Zaeringen e dell'ordine di Ernesto di Sassonia-Coburgo; ed il direttore dell'*Univers*, Jaconet Eugenio, a ricevere la croce di cavaliere dell'ordine papalino di S. Gregorio il Grande.

— Si annunzia che alla compagnia delle strade ferrate *Grand-Central* sta per esser concesso il prolungamento della sua linea da Ayen a Tarbes; ed alla compagnia delle ferrovie del mezzodì una diramazione su Mont-Marsan fino a Tarbes. Così il capoluogo degli alti Pirenei si troverebbe unito a Bordeaux, Tolosa e Baiona, per mezzo della strada del mezzodì, ed a Lione, per mezzo del *Grand-Central*.

— L'ispettore generale dei servizi sanitari, dott. Melier, si portò a Marsiglia, e potè vedere che nulla era stato trascurato per prevenire l'invasione dell'epidemia o mitigarne gli effetti.

« Per un caso di favorevole augurio, dice il *Courrier de Marseille*, l'arrivo del dott. Melier a Marsiglia coincidette con una notevole diminuzione del numero dei casi e delle morti; ciò che ci permette di sperare che il male, andato sabbato (29) al più alto grado d'intensità, decrescerà rapidamente e finirà collo svanire fra poco. Il dott. Melier si associò a questa speranza, ma consiglia a quella parte di popolazione che emigrò di non aver troppa fretta a rientrare. Il loro ritorno troppo precoce potrebbe diventar funesto a un gran numero di persone, somministrando forse nuova esca al flagello. »

DANIMARCA

Copenhaguen, 31. La costituzione promulgata il 29 porta che il consiglio del regno avrà voce consultiva sulle questioni di finanze e deliberativa sullo stabilimento di nuove imposte. Si raccoglierà almeno due volte l'anno a Copenhaguen, ed il suo presidente sarà nominato dal re.

(*Disp. elett.*)

MAR BALTICO

I bastimenti *Prince*, *Fox*, *Vautour* ed *Herefordshire*, portanti truppe di sbarco, sono passati il 30 dinnanzi a Copenhaguen, veleggianti verso il Baltico. La salute ed il morale dei soldati sono eccellenti. (*Disp. da Copenhaguen*)

— Scrivesi da Elseneur, il 25:

« Il yacht imperiale la *Reine Hortence* è ripartito per Copenhaguen, dove deve riprendere il gen. Baraguay d'Hilliers. Il *Fulton* e due altri batimenti, rimorchiati da lui, sono passati iersera, ma senza fermarsi sulla nostra rada. Nella notte arrivarono pure: la fregata francese *Asmodée*, rimorchiante il *Saint Louis*; la fregata inglese *Termagant*, rimorchiante due fregate a vela cariche di truppe. Le nostre truppe sono accolte colla più grande simpatia. »

Kiel, 31 *luglio*. Gli otto vascelli francesi hanno levata l'àncora, e sono entrati nel Baltico.

(*Disp. el.*)

GRECIA

Atene, 22. Maurocordato è arrivato ieri mattina, tanto più a proposito in quanto che era insorto nel gabinetto un dissenso abbastanza grave, in seguito al quale il ministro della giustizia, Calliga, aveva data la sua dimissione. La soluzione della cosa era stata rimandata fino all'arrivo del presidente del consiglio.

Il procuratore del re fece ultimamente sequestrare due organi del ministero dell'interno, l'*Oriente* e il *Nuovo Mondo*, sotto la prevenzione di offesa verso la persona del re. In virtù dell'ultima legge sulla stampa i redattori di questi due fogli furono arrestati ed imprigionati preventivamente.

Il generale Alexis Vlacchopoullos, il colonnello Tzamis Caratassos e il luogotenente colonnello Colocotronis, che avevano presa un'assai attiva parte all'insurrezione, furono reintegrati nei loro gradi e messi in attività. Il generale Cadgi Petros, l'ultimo avanzo dell'insurrezione della Tessaglia, è da qualche giorno ad Atene e credesi che sarà anch'esso, come gli altri, reintegrato. Assicurasi che l'ex-generale Maergannis, al quale, condannato a morte dietro accusa più o meno provata di cospirazione contro la vita del re, era stata commutata la pena nei ferri a vita, non tarderà ad essere graziato, sulla proposta del ministro della guerra.

(*Presse*)

AFFARI D'ORIENTE

— Abbiamo ricevute le corrispondenze da Costantinopoli del 20. Una importante e spiacevole notizia, che ha però ancora bisogno di conferma, è quella d'una nuova evoluzione del governo di Teheran. Si diceva a Costantinopoli che il principal membro del gabinetto persiano si era portato dal general russo, che comanda in Georgia, e gli aveva sottoposte le condizioni, a cui lo sciah si mostrerebbe disposto ad aderire alle proposizioni dello czar. Ecco quali sarebbero:

1. La Russia s'impegnerebbe a restituire alla Persia la provincia di Erivan, fino Gocha, il territorio di Karabagh ed una parte di quello di Faulish;
2. La Russia annullerebbe i debiti della Persia;
3. La Russia s'impegnerebbe ad aiutare la Persia a ricuperare i distretti di Kuttur-Dambet e tutte le porzioni di territorio conquistate dai turchi nella provincia di Azerbijan;
4. Due milioni di ducati sarebbero sborsati dalla Russia al negoziatore persiano.

A queste condizioni la Persia si metterebbe intieramente a disposizione dell'imperatore di Russia, e s'impegnerebbe ad odoperare la sua armata non solo contro la Turchia, ma altresì contro *tutti i nemici* della Russia.

Questa minaccia, che è principalmente diretta contro l'Inghilterra, pare assai poco seria, a capirne dallo stato miserabile dell'armata dello sciah ed alla nullità delle sue risorse. Non vi può essere da questa parte pericolo reale pei possedimenti indiani dei nostri alleati. D'altronde in questo trattato pare che la Russia cerchi meno un concorso effettivo che la sicurezza della sua frontiera sud-est.

La spedizione alla Crimea è decisamente risolta, dice il corrispondente del *Courrier de Merseille*. Si lavora attivamente nell'arsenale di Costantinopoli e sotto la direzione dei nostri ufficiali di marina alla costruzione dei battelli piatti, necessarii per lo sbarco delle truppe. Il *Charlemagne* dovea trasportare un certo numero di questi battelli a Baltschick. Il *Mogador* ne trasporterà ugualmente una parte. (*Presse*)

NOTIZIE DEL MATTINO

Genova, 1 *agosto*. Leggesi nella *Gazzetta di Genova*:

« Nell'armata di terra di guarnigione in Genova, che conta oltre a 5,000 uomini presenti, dal 19 luglio sino al giorno d'oggi non si avverarono che soli casi 37, fra i quali 10 decessi, compresi due d'uffiziali. »

— 2 *detto*. Il corpo sanitario pagò un tributo al fiero morbo. È morto di *colèra* il dott. Grana, sono malati i dottori Testini e Guasconi; il dottor Viotti, attaccato anch'egli, va risanando.

Qui si fanno processioni di penitenti, e specialmente di donne che percorrono la città o imprendono pellegrinaggi a piedi scalzi, trascurando così le precauzioni igieniche più elementari.

Notizie sanitarie estere. L'autorità sanitaria in Livorno ha rilasciate patenti brutte per cholera-morbus epidemico.

La malattia cresce in intensità in Napoli e miete principalmente le sue vittime nei quartieri poveri e in pessime condizioni igieniche.

I soli porti della Penisola, che ne sono finora immuni, sono quelli dell'Adriatico, Venezia e Trieste compresi. Non è permessa in Venezia e Trieste veruna misura quarantenaria verso le provenienze marittime da paesi infetti di colèra.

A Tolone comincia il morbo ad infierirvi. Quell'autorità locale ha prese energiche misure onde sia presto provveduto alla pulitezza delle abitazioni e delle contrade, e alla bontà delle sostanze alimentari e bevande. Furono proibiti i bagni in mare. Fu ordinato che gli operai non lavorassero a sole scoperto, proibite le frutta e raccomandato di non bere acqua pura. Fu impedita l'uscita dalle caserme dalle 10 antim. alle 4 pom. de' soldati e marinai. (*Gazz. di Gen.*)

LOMBARDO-VENETO

Milano, 1° *agosto*. La *Gazzetta di Milano* pubblica un avviso della congregazione municipale di Milano, in cui dichiara che la città avendo tuttavia un vistoso debito a raggiugnere il saldo del contingente per la leva del 1855, il ministero dell'interno ha ordinato che tutti i coscritti, i quali non siano stati già arruolati alla milizia, o riconosciuti inabili dalla commissione centrale di leva subiranno un'ulteriore visita.

— 2 *detto*. Ci scrivono da Milano. Oggi si è verificato il primo caso di *colèra*, che si vuole introdotto da Genova.

— Il conte Walewski, ambasciatore di Francia a Londra, è partito il 31 luglio da Milano alla volta di Firenze.

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Como, 1° *agosto*.

Nello scorso giugno ci scriveva sul lutto cagionato dalla nuova leva con esclusione di supplenti e della tassa di riscatto. Per un mese d'altro non si parlò che della coscrizione, come del flagello più tremendo che abbia colpito questo povero paese dopo il ritorno degli austriaci. Chi additava il figlio unico, chi il fratello sostegno della famiglia, chi lo sposo fra le vittime sacrificate all'aquila griffagna. Era un lamento, un singhiozzare, un imprecare così straziante che rendeva penoso l'aggirarsi per le contrade, l'entrare in una casa qualsiasi. Ora eccoci colpiti dal prestito di 40 milioni di fiorini che, colla consueta impudenza, si osa proclamare volontario, mentre si ricorre ad ogni mezzo coattivo per realizzarlo.

Non dubito che la stampa piemontese compirà il dover suo pubblicando, con opportuni commenti, le ordinanze emanate in proposito dal ministero, dalle luogotenenze, dalle prefetture e dagli appelli, siccome documenti utilissimi ad instruire l'Europa sulla perfida ipocrisia del governo austriaco. Sappi intanto: che per tutti gli impiegati venne determinata la rispettiva quota di concorrenza al prestito in un *minimum* del 20 per 0|0 sullo stipendio che percepiscono, colla diffida che il rifiuto si avrà per una *dimostrazione antipolitica*: che agli amministratori dei corpi morali, ospitali, case d'industria e di ricovero, orfanotrofii, asili d'infanzia, monti di pietà, ecc. e così pure ai tutori e curatori fu ingiunto *sotto loro responsabilità* l'impiego nel prestito d'ogni fondo disponibile: che i denari dei comuni, per ordine dei commissari, si versarono dagli esattori nelle casse di finanza *senza nemmeno darne avviso alle singole deputazioni*: e che ai cittadini benestanti indistintamente, nobili, possidenti, negozianti, professionisti, furono dirette dalle delegazioni lettere speciali per obbligarli al prestito.

Essendomi capitata una di queste ve la trascrivo:

Signore!

Già conosce vossignoria la sovrana patente 26 giugno p. p. colla quale sua maestà imperiale e reale apostolica, per gl'imperiosi motivi e per gli scopi ivi indicati, ha ordinato che sia aperto un prestito volontario dai 350 ai 500 milioni di fiorini in tutti i dominii della monarchia. Non è a dubitarsi che all'appello sovrano i fedeli suoi sudditi, penetrati degli straordinari bisogni dello stato e dei grandi interessi che tutela e comprende una così vasta impresa finanziaria, corrisponderanno secondo le proprie forze col prendervi parte. Ma quelli specialmente che mediante il concorso e l'intelilgente giro dei loro capitali tanto influiscono sulla maggior prosperità del commercio, e ne sono a vicenda vantaggiati, troveranno per le facilitate condizioni menomato il sagrificio, cui già nel loro amor patrio e nei nobili sentimenti onde sono animati, sarebbero ugualmente disposti.

In nome di S. E. il sig. I. R. luogotenente rivolgo pertanto a V. S. che, di quel vigoroso corpo sociale, è parte tanto influente e distinta per pubblica estimazione e per copia di mezzi, il presente invito a voler colla parola e coll'esempio portare in tutti gli altri il convincimento che il concorrere largamente al proclamato prestito, il di cui quoto

per la Lombardia venne fissato nella somma di 40 milioni di fiorini, è opera di buon cittadino non disgiunta da evidente profitto.

Mi pregio di attestare a V. S. le dichiarazioni della più distinta stima.

Como, il luglio 1854.

ANELLI I. R. D. P.

Nè lasciatevi ingannare dal tenore della stessa, in cui artificiosamente si evitò ogni frase da cui potesse apparire manifestamente la coazione. Insieme alla lettera vi ha la stampiglia su cui devesi sottoscrivere per il prestito e verbalmente si comunica a quello cui la lettera è diretta, che l'I. R. delegato desidera di parlare col medesimo onde intendersi sulla somma precisa della sottoscrizione. Questo desiderio che naturalmente è un comando nasconde una vera rapina; giacchè il cittadino, che per la libertà, la sostanza e la vita è mani e piedi legato in balìa dell'autorità, non può sottrarsi al volere del proconsole, e deve sottomettersi a qualunque più ingiusto sacrificio nel timore di quelle vessazioni da cui potrebb'essere continuamente tormentato.

Cionnostante è certo che la somma prestabilita non sarà coperta se non ricorrendo all'imposizione forzata sull'estimo, per cui lascio a voi giudicare quale sia per essere la condizione della proprietà fondiaria. Il sig. Iacini, in un recente opuscolo, ha dimostrato come le diverse imposte prediali assorbano già il 35 per 0|0 della rendita lorda: aggiungendovisi 10 o 15 centesimi per prestito il fallimento è inevitabile. Sfido chiunque a trovare un altro paese che al pari della Lombardia, con meno di tre milioni di abitanti, contribuisca al governo 29,000 uomini in quattro mesi e 120 milioni in un anno. Non è questo il caso di ripetere con Tacito — *pacem appellant ubi solitudinem faciunt.*

Notate poi anche che tutti sono già persuasi come questo enorme prestito non rimedierà in alcun modo alle finanze dello stato, perchè tutto sarà assorbito dall'armata. Le finanze hanno un *deficit* annuale di 55 milioni di fiorini; si aggiungano gl'interessi del nuovo prestito, ed il disavanzo sarà di 80 milioni annui. Come supplirvi se i pesi pubblici sono già a quest'ora incomportabili?

Giunse l'ordine di richiamare al servizio anche i soldati che hanno finito il loro tempo, ma ai quali, per colpa dell'autorità, non venne ancora rilasciato il formale congedo. È sempre la stessa giustizia che regna.

PRUSSIA

Il *Lloyd* di Vienna conteneva alcuni giorni sono un violento articolo contro la Prussia, del quale riproduciamo i seguenti passi:

« La Prussia non ha fatto di più per la questione orientale di quello che avrebbero potuto fare i principati di Schleiz e di Greiz. Ha constatato in protocolli la sua disapprovazione degli atti della Russia; ha mandato in gran fretta una quantità di corrieri a Pietroborgo; ha spedito all'imperatore Nicolò un numero infinito di proposizioni di pace, e per tutta la pena che si è data non ha acquistato altro che il disprezzo che potrebbe essere dimostrato verso il più piccolo degli stati tedeschi.

« L'autocrate di tutte le Russie non ha fatto più attenzione alle rappresentanze del gabinetto di Berlino, quanto avrebbe fatto ad un articolo della *Gazzetta di Colonia* o ad un frizzo del *Charivari di Berlino*. Ed ha ragione. Le armi che imbrandì finora la Prussia non sono più pericolose delle mosche. Non possiamo biasimare i russi, perchè si ridono dei prussiani.

« I forti che non hanno il coraggio di mostrare le loro forze sono trattati come se fossero deboli, e devono tollerare gli insulti cui è esposto un avversario piccolo e non molto pericoloso. Quando un tribunale emette una sentenza, certamente ciò avviene perchè la medesima venga messa ad esecuzione. Quando grandi stati si uniscono in una conferenza per giudicare di una pubblica infrazione del diritto, il mondo ritiene che questo tribunale, il più elevato di tutti, debba punire il colpevole quando questi non ripara l'ingiustizia commessa. Quando le grandi potenze dichiarano che una potenza ha commesso un'ingiustizia, questa dichiarazione significa necessariamente che l'ingiustizia deve essere riparata. Se non hanno la forza per dare effetto alla loro dichiarazione, sarebbe meglio che non l'avessero neppure fatta.

« Dopo aver intimato invano alla Russia che si ritiri e ripari il fallo commesso, la Francia e l'Inghilterra hanno preso le armi. L'Austria si arma per lo stesso fine, ma la Prussia non si muove. Nulla importa alla Prussia che lo czar sprezzi le dichiarazioni da lei fatte nei protocolli di Vienna; che persista nei suoi atti ingiusti e che voglia commetterne degli altri se non ne sarà impedito dalla forza: « Io ho parole contro l'ingiustizia » dice la Prussia « ma non ho fatti. Ho parlato come una grande potenza, ma agirò come una piccola. Amo la pace come i piccoli stati la amano. Io spiegherò le mie viste nelle grandi questioni europee, e se nessuno vi fa attenzione, io domanderò cortesemente che siano prese in considerazione, e se le mie suppliche non saranno ascoltate, io sono rassegnata e sopporterò il male. » Se la Prussia desidera di collocarsi sul medesimo livello di Mecklemburg, noi non possiamo impedirla di ciò fare, ma dobbiamo averne dispiacere per lei. Imperocchè se crede di adempiere a sufficenza le sue obbligazioni in qualità di grande potenza dell'Europa esprimendo il suo biasimo intorno agli atti della Russia, senza però far alcuna cosa per ottenere una riparazione essa s'inganna a gran partito.

« L'onore e il vantaggio di essere una grande potenza con una voce decisiva in questioni europee comprende certe obbligazioni e carichi, e chiunque non li accetta deve pure rinunciare a' suoi vantaggi. Non neghiamo alla Prussia il diritto di dire che non vuole aver alcuna voce negli affari d'Oriente, ma se essa si pronuncia in questo senso, rinuncia con questo medesimo atto per sempre alla posizione che finora ha tenuto nella pentarchia europea. »

Dispaccio elettrico

Trieste, 29 luglio, sera.

Maurocordato presta dimani il giuramento al re. In Tessaglia le bande di albanesi ribellatesi contro il sultano devastano il paese dopo la partenza delle truppe regolari.

BOLLETTINO SANITARIO IN GENOVA.

Dalla mezzanotte del 31 luglio a quella del 1 agosto:

	Casi	Morti
	N° 264	N° 126
Bollettini precedenti	» 1122	» 440

Totale dall'invasione Casi N° 1386 Morti N° 566

Fra i 126 decessi 1° agosto ne figurano 56 dei casi dichiarati ne' giorni precedenti.

Borsa di Parigi 2 agosto.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0|0 . . .	70 85	71 05
4 1|2 p. 0|0 .	98 50	98 60
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0|0 .	84	» » »
1853 3 p. 0|0	53	» » »
Consolidati ingl.	92 3/8 (a mezzodì)	

G. ROMBALDO *Gerente.*

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

BORSA DI COMMERCIO — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 3 agosto 1854

Fondi pubblici

1849 5 0|0 1 genn. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 83 75 84

Contr. della m. in cont. 83 75

1851 » 1 dic. — Contr. della m. in c. 83

1853 3 0|0 1 luglio — Contr. della matt. in c. 52 75

1850 Obbl. 5 0|0 1 ag. - Contr. della m. in c. 880

Fondi privati

Cassa di commercio e d'industria - Contr. della matt. in cont. 517 516 517 *(1° luglio)*

Id. in liq. 518 p. 31 agosto

Soc. del gaz (a.) — Contr. della matt. in cont. 725

Telegrafo sotto-marino — Contr. della matt. in c. 180 177 166 121

Ferrovia di Cuneo, 1 genn. — Contr. della matt. in cont. 475

Ferrovia di Susa — Contr. della matt. in c. 470

Ferrovia di Novara — Contr. della matt. in c. 455

Ferrovia di Pinerolo — Contr. della m. in c. 239 240

Tipografia C. CARBONE.